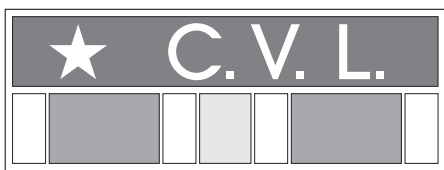


resistenza libertà



Organo dell'ANPI provinciale di Ravenna Anno X - Spedizione in abbonamento postale Art. 2 Comma 20/C Legge 662/1996 - Poste Italiane PCB Ravenna

n. 1 gennaio-febbraio 2008 - € 0,50



Ciao comandante!

Le tue partigiane, i tuoi partigiani, le tue staffette, i tuoi patrioti ti salutano e ti ringraziano perché li hai guidati nella lotta vittoriosa contro il nazifascismo. Sotto il tuo comando la Resistenza fu lotta di liberazione e lotta per un progetto di vita democratico, repubblicano, sociale.

I giovani antifascisti, oggi, alla tua coerenza si ispirano.

Un treno, un binario... lo sterminio, l'annientamento



Roberto Bachi, un compagno di scuola Auschwitz, matricola 167963

Istituto Comprensivo
M. Valgimigli di Mezzano
Scuola primaria G. Pascoli
di Sant'Alberto

Nella giornata della memoria, svoltasi sabato 26 gennaio 2008, presso Casa O. Guerrieri di Sant'Alberto, la scuola primaria G. Pascoli ha presentato il lavoro realizzato in occasione del concorso "Bachi", indetto dal 2° circolo di Ravenna.

Le iniziative collegate al percorso storico didattico "Roberto Bachi, un compagno di scuola. Auschwitz, matricola 167963", celebrano con efficacia i temi della giornata della memoria.

Roberto Bachi giunse a Ravenna l'11 ottobre 1937, proveniente da Torino, a seguito del trasferimento del padre, che era un ufficiale. Roberto frequentò le elementari alla scuola Mordani di Ravenna. Il padre fu dispensato dal lavoro nel 1939 perché ebreo. Il 15 ottobre 1943 venne prelevato insieme al figlio e condotto ad Auschwitz. Roberto aveva 14 anni. Da quel giorno ebbe inizio il loro martirio, che si concluse nelle camere a gas.

La madre di Roberto, molti anni dopo la loro morte, scriveva ad una amica ravennate: "Seppi da un amico del loro arresto e che venivano portati via in treno, corsi alla stazione e vidi il treno già lontano. Caddi svenuta sul marciapiede. Non li ho visti più. Non ne ho saputo più nulla."

La scuola G. Pascoli ha pensato di costruire un treno con materiale riciclato, un treno che esprimesse anche il senso delle parole scritte dalla madre di Roberto. Un treno, perché legare un filo ad una scatola e trascinarla, affascina i bambini, così come comporre una fila di sedie ed

immaginare il treno che parte.

Un **treno**, al quale la storia ha dato purtroppo una destinazione diversa, una destinazione di **sofferenza**, **umiliazione** e **morte**. Un treno lontano nella **memoria**, ma che risveglia il doloroso ricordo dello **sterminio**. I **sassi** depositati lungo il **binario**, sono a ricordo di quanti, non sapendo, andavano incontro ad un destino di **annientamento**. Abbinato al treno c'è anche un calendario, affinché ogni giorno del futuro sia legato ad eventi storici del passato, liberi di volare, ma nel ricordo di ciò che è stato, **perché non accada mai più**.

Lettera di una condannata a morte alla figlia

A cura di **Adelina Grossi**

Paola Garelli, nata il 14 maggio a Mondovì (Cuneo) svolge attività clandestina dall'ottobre del '43 ed entra nella SAP "Colombo", divisione "Gramsci". Arrestata nella notte tra il 14 e il 15 ottobre del '45 dalle brigate nere, viene condotta presso la Federazione fascista di Savona. Fucilata il 1 novembre del '44 senza processo, insieme ad altri 6 antifascisti, tra i quali 2 donne, Luigia Comatto e Franca Lanzone.

Mimma cara,

la tua mamma se ne va pensandoti e amandoti, mia creatura adorata, sii buona, studia e ubbidisci sempre agli zii che t'allevano, amali come fossi io. Io sono tranquilla. Tu devi dire a tutti i nostri cari parenti, nonna e gli altri, che mi perdonino il dolore che do loro. Non devi piangere né vergognarti per me. Quando sarai grande capirai meglio.

Ti chiedo una cosa sola: studia, io ti proteggerò dal cielo.

Abbraccio con il pensiero te e tutti, ricordandovi.

La tua infelice mamma

"...Dolci sorelle, siate benedette: nelle prove che avete dato, avete superato gli uomini: perché fino all'ultimo, il vostro eroismo non è stato disgiunto dalla carità", Piero Calamandrei

**Si ricorda ai nostri
lettori che è in
programmazione un
numero speciale per
Arrigo Boldrini**





2008: 70 anni dalle leggi razziali

6 ottobre 1938: la “Dichiarazione sulla razza” viene approvata dal Gran Consiglio del fascismo. Sarà l’inizio dell’Olocausto anche in Italia.

MAI ABBASSARE LA GUARDIA

Il 2008, nel nostro Paese, ha avuto un inizio con risvolti drammatici che sono stati definiti, come nel caso dei rifiuti in Campania, dal Capo dello Stato, una tragedia.

Si sono accavallati momenti che hanno opposto alle forze democratiche unitarie e al senso di responsabilità una serie di gravi pericoli per l’unità e la democrazia in Italia: criminalità organizzata, minacce dinamitarde.

Nel contesto di tutto ciò si è chiaramente evidenziato un pericolo secessionista e razzista, da tempo perseguito da certe forze e che si è aggiunto ai sempre presenti conati di Forza Nuova, naziskin, post-nazisti e post-fascisti: un fatto questo estremamente grave che avviene proprio nel 60° anniversario della Costituzione che ogni razzismo abiura e condanna.

E’ altresì preoccupante e pericoloso proprio quando il **27 di gennaio** tutto il mondo ricorda l’**olocausto**, frutto della pazzia assassina hitleriana a cui si affiancò il regime fascista in nome di una visione razzista dell’umanità.

Non intendo dilungarmi sul giudizio della Shoah che tutti ricordano e che proprio il 27 gennaio ne ha puntualizzato l’evento con “Il Giorno della Memoria”.

Ho fatto riferimento alla Costituzione per l’impegno a cui non può né deve sfuggire alcun italiano. Quella Costituzione è stata il frutto della lotta al fascismo e alle sue leggi razziali che tra i suoi artefici ricorda il leggendario e compianto comandante partigiano Bulow, il nostro Arrigo Boldrini, che dopo aver contribuito alla vittoria nel-

di **Adriano Guerrini**

la guerra di Liberazione, unitamente al suo collega e grande amico Benigno Zaccagnini, fu partecipe alla definizione della Costituzione repubblicana.

Anche per questo il ricordo e le manifestazioni di onore verso i martiri della Shoah vanno accomunate con quanti hanno combattuto e sono caduti nella lotta contro il nazifascismo.

Così come l’Italia antifascista e democratica lottò sempre contro gli autori delle infamie contro gli ebrei, anche oggi dobbiamo sentire forte il dovere di unire nel ricordo e nel dolore i caduti di Marzabotto, Sant’Anna di Stazzema, e tanti tanti altri, con gli ebrei assassinati nei forni della risiera di San Sabba, con quanti transitarono nel campo di Fossoli per essere inviati nei lager di Auschwitz, Dachau, ecc., con i martiri delle Fosse Ardeatine.

La nostra Romagna e la nostra provincia non si sono mai sottratte alla difesa dei perseguitati che parteciparono alla guerra di Liberazione. Così come lo Stato di Israele ha voluto per Lugo, per l’opera di salvataggio di ebrei, un patto di gemellaggio con una città israeliana con la solidarietà di tutta la nostra provincia.

Anche a Cotignola è stato riconosciuto dallo Stato di Israele il grande contributo dato per la salvezza degli ebrei durante la persecuzione fascista. Così come l’affetto dei partigiani ai colleghi ebraici il cui contributo è

onorato sempre nel cimitero militare di Piangipane.

Una prima conclusione di queste modeste considerazioni sta nel constatare l’esigenza di mantenere alta la guardia, per vigilare e respingere sempre ogni tentativo o aspirazione razzista e secessionista che costituiscono il seme dell’intolleranza e della violenza.

Le armi sono fornite, nell’impegno di ognuno di noi, dal rispetto della Costituzione repubblicana.

La seconda considerazione di questo mio scritto è personale e forse un pochino retorica.

Mi piace ricordare il colloquio, avvenuto su una barchetta nel grande Mississippi, dei protagonisti del famosissimo romanzo di Mark Twain: “Le avventure di Tom Sayer e Huckleberry Fin”. I due protagonisti si scambiano alcuni commenti sul mondo. Tom (bianco), il più scolarizzato, racconta all’ingenuo Huk (nero) che il mondo è diviso, che gli uomini si combattono per il colore della pelle e si dividono in padroni e schiavi e che i ragazzi tra di loro non si capiscono perché parlano lingue diverse e per questo spesso non si amano. Huk risponde incredulo che non può essere possibile, che i ragazzi si capiscono tutti e si vogliono bene, che la gente non può dividersi per il colore della pelle e l’esempio è dato dalla fraternità tra loro due e quindi tutti sono uguali con gli stessi diritti e doveri. Quella di Huk era un’illusione e purtroppo lo è ancora.

Tutto ciò che affermava era un sogno. Passi avanti sono stati fatti ma il sogno resta.





“La Voce”: brutte pagine di cattiva storia e di triste giornalismo

di Ivano Artioli

La celebrazione del 63° anniversario della Liberazione di Ravenna lo scorso 4 dicembre, e la recente scomparsa di Arrigo Boldrini, hanno consentito anche, insieme a tante meritorie iniziative, di esibire alcune pagine di cattiva storia e di triste giornalismo, che hanno avuto per protagonista “La Voce”, quotidiano locale.

A proposito della liberazione di Ravenna, “La voce” ha riportato un’ampia intervista a Gianfranco Stella “l’uomo che ha fornito la materia prima a Gianpaolo Pansa per le sue acclamatissime opere” (tanto per inquadrare il personaggio).

Vale la pena di riportarne i passaggi essenziali, per consentire ai lettori di farsene un’idea. “Ravenna fu liberata dai tedeschi... Quando i partigiani entrarono a Ravenna, la città era vuota. Era stata abbandonata tre ore prima. Semplicemente gli Alleati avanzavano e i tedeschi se ne sono andati, liberando di fatto la città” e ancora, a proposito della battaglia delle valli “non c’è mai stata una battaglia vera e propria. Qualche colpo di fucile tra partigiani e tedeschi, niente di più.” Il tutto fa concludere che ciò “rimette i partigiani comunisti nel posto che meritano: in un angolo della storia.”

Non sarà male farci sopra qualche riflessione, tanto per la memoria.

Nessuno ha mai pensato o detto, in tutti questi sessantatré anni, che la liberazione di Ravenna sia stata come Stalingrado o come El Alamein, o opera dei soli partigiani. Non c’era bisogno di Stella per “svelare” che i tedeschi se ne erano andati qualche ora prima: basta studiare la copiosa documentazione dell’Istituto Storico della Resistenza, consultabile da almeno quarant’anni per chi ne

avesse avuto voglia. Basta leggere le opere della cosiddetta “vulgata resistenziale” (un esempio per tutti, il libro di Guido Nozzoli). Il fatto che se ne fossero andati “perché gli Alleati avanzavano” è abbastanza intuitivo. Un po’ meno scontato è capire perché gli Alleati decisero di avanzare a Ravenna. Se uno lo facesse con un minimo di obiettività e di rigore storico scoprirebbe che si decisero ad avanzare (loro, così prudenti, e ormai rassegnati a passare l’inverno al di là della linea Gotica) perché avevano trovato ragionevole e convincente il piano propostogli dalla Resistenza ravennate, perché sapevano di poter contare su forze locali affidabili, efficienti e fidate. Sapevano di non dover avanzare alla cieca, cosa che evitavano ogni volta che potevano. Le azioni militari partigiane a nord di Ravenna (la cosiddetta “battaglia delle valli”) ebbe il duplice valore di provare agli Alleati l’affidabilità militare dei partigiani, accelerandone così l’avanzata, e di consigliare i tedeschi a levare le tende per non restare impigliati tra Alleati e guerriglia partigiana. Va ricordato che quel piano fu pensato e propugnato proprio da Boldrini, che dimostrò, in quella e in altre occasioni, una notevole intelligenza non solo militare ma anche e soprattutto politica e diplomatica. Altro che “ragioniere della Resistenza”, come lo ha definito uno dei presunti “storici” interpellati dal giornale.

Chiunque sappia della diffidenza degli Alleati per il movimento partigiano “garibaldino” non può non vedere il successo di quell’operazione, che convinse gli Alleati ad avanzare, e successivamente a inglobare la 28ª Brigata nelle forze regolari, caso unico in Italia, e a decorare *motu proprio* Boldrini della più alta onorificenza.

La battaglia delle valli fu tutt’altro che una passeggiata anche se non fu una battaglia campale, ma si snodò in una serie di mosse e di scontri che durarono quattro giorni. Vi partecipano parecchie centinaia di partigiani, armati e addestrati come potevano, e di tedeschi, certo meglio armati e addestrati, appoggiati ad un certo punto da mezzi corazzati. Ci furono morti, e furono perdite non meno dolorose perché furono decine e non migliaia. Poteva essere una completa vittoria,

liberare tutte le zone fino al Reno e al Senio. Non lo fu, perché negli Alleati, ad un certo punto, prevalse la prudenza: se ne sarebbe riparlato a gennaio, o a primavera, col bel tempo e l’aviazione che avrebbe potuto “coprire” dal cielo le azioni a terra.

Così andò, più o meno. Fatto sta che Ravenna si risparmiò tre o quattro mesi di guerra, di bombe, di paura, di distruzioni. Chiunque abbia un minimo di obiettività non può che ringraziare quel piano, quell’avanzata, quella battaglia, quei morti, per le sofferenze che hanno risparmiato a questa città e alla sua gente.

Quanto poi al giudizio su Boldrini e sui suoi partigiani, nei giorni della sua scomparsa, il giornale e i suoi “storici” si sono abbandonati ad un avvilito “teorema”, ormai consueto. La Resistenza è stata militarmente poca cosa, quando non sia stata, ad opera dei “partigiani comunisti”, una sequela di azioni delinquenziali, dopo (e in fondo anche prima) della liberazione. Quanto al primo aspetto, ci sono interi libri di storia (di storici veri) italiani e stranieri che ne parlano. Fuori da ogni retorica riconoscono il valore non solo militare, ma politico della Resistenza, come processo attraverso il quale un Paese sfatto in ogni senso ha potuto riprendere in mano il proprio destino.

Quanto al resto, ridurre la violenza - che esplose inevitabile a conclusione di una guerra feroce di cui portano la responsabilità tedeschi e fascisti e che non aveva risparmiato nessuno - a episodi di criminalità politica ad opera dei soliti “comunisti” è cosa meschina. Così i “comunisti” vanno messi “in un angolo della storia”, mentre va reso omaggio “ai ragazzi tedeschi morti sulla linea gotica” dopo che magari avevano fatto un fuori programma a Marzabotto o a Sant’Anna di Stazzema o a Madonna dell’Albero.

Insultare chi si fece carico di aiutare a liberare il Paese, e poi a ricostruirlo in forme civili e democratiche è fare pessima storia. Riportare zelantemente quegli insulti, senza un minimo di distacco, è fare giornalismo fazioso, molto distante - nello stile e nei contenuti - da quelle “ragioni dell’occidente” che “La Voce” ha elevato a proprio emblema.



Non avevamo detto? Mai più

Ravenna - 13 marzo 1987: 13 morti alla Mecnavi
Porto Marghera - 18 gennaio 2008: 2 morti alla World Trader

A sessanta anni di distanza dalla sua entrata in vigore, la Costituzione italiana rappresenta un punto di riferimento inamovibile per la vita democratica e per i diritti dei lavoratori del nostro Paese. Dal 1948, è portatrice di un insieme di leggi e di istituti attualissimi che ancora oggi sono in grado di interpretare al meglio i cambiamenti in atto nella nostra società. In difesa della Costituzione, la Cgil è scesa direttamente in campo, come copromotrice del comitato "Salviamo la Costituzione", contribuendo così a respingere gli attacchi di chi voleva modificare un testo di assoluta modernità. Un testo in cui hanno trovato, anche grazie all'apporto del sindacalista Giuseppe Di Vittorio, pieno riconoscimento le tematiche del lavoro.

L'entrata in vigore della Costituzione, profondamente antifascista e da sempre indigesta alla destra, ha segnato l'inizio di un percorso democratico che ha posto nella dignità delle lavoratrici e dei lavoratori un elemento irrinunciabile. **L'articolo 1 della Co-**

di **Luigi Folegatti**

stituzione sancisce che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e negli articoli seguenti indica una serie di tutele e diritti fondamentali a favore dei lavoratori, riconoscendo a questi ultimi un ruolo di protagonisti nell'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

L'articolo 41 della Costituzione sancisce in particolare la libertà dell'iniziativa economica privata a condizione che non si svolga in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. Un messaggio di assoluta attualità visto che ancora oggi la sicurezza sul lavoro appare un'autentica emergenza nazionale. Se le imprese affrontano il tema della sicurezza come un atto burocratico dispendioso e non assumono, invece, la sicurezza all'interno del loro modello organizzativo, tutto ciò si riflette con gravi conseguenze

nella stessa percezione del rischio da parte dei lavoratori, che sempre più spesso vedono nell'osservanza delle norme una fatica aggiuntiva. In queste condizioni l'infortunio sul lavoro diventa purtroppo all'ordine del giorno. Negli ultimi due anni, nella sola provincia di Ravenna, sono morti sette lavoratori. La questione della sicurezza sul lavoro emerge però in tutta la sua gravità agli occhi dell'opinione pubblica solo in corrispondenza di avvenimenti drammatici come quello avvenuto recentemente alla Thyssenkrupp di Torino. La libertà di impresa non deve quindi tradursi in una semplice e pericolosa adesione alle leggi del mercato.

Il lavoro, come valore e come modello di emancipazione, è oggi marginalizzato dalla politica e da una sociologia d'accatto. Il valore del lavoro è scomparso dalla centralità del dibattito, anche in tanta sinistra, e viene sistematicamente calpestato in termini di sicurezza, certezza, diritto in nome di un'equivoca flessibilità che lo espone a ricatti di ogni tipo.



A Russi rappresentazione teatrale

a cura di Clelia Boldrini
e Ornella Contessi
dell'Istituto comprensivo
A. Baccarini di Russi



“Voci da lontano” (la Shoah)



Nell'anno scolastico 2004 – 2005 due classi dell'Istituto Comprensivo A. Baccarini di Russi, la V elementare di Godo e la III C, scuola media, hanno deciso di preparare insieme la celebrazione del 60° anniversario della Liberazione e perciò hanno adottato congiuntamente, fin dall'inizio dell'anno scolastico, un libro: “Il diario di David Rubinowicz”, molto coinvolgente.

David Rubinowicz era un bambino ebreo polacco che visse la persecuzione da parte dei tedeschi. Il suo diario inizia nell'anno 1941 e si interrompe nel 1942, quando gli ebrei del suo villaggio, Bodzentyn, vengono avviati al campo di sterminio di Treblinka II.

Alla lettura del libro è seguito un approfondimento di diverse pagine del

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2008 all'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI d'ITALIA è semplice

Nel quadro **Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef** dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma **solo nel primo** dei tre spazi previsti, quello con la dicitura *“Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997”*
Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI **00776550584**

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.

La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi **FIRMA** e **FAI FIRMARE** in favore dell'ANPI



SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

Nome *Cognome*

Codice Fiscale del beneficiario *00776550584*

Il beneficiario è il beneficiario dell'IRPEF

Il beneficiario è il beneficiario dell'IRPEF

Intervista a Carlo Samorì

di
Piergiorgio Olini

diario di Anna Frank. Guardando il film "Il diario di Anna Frank", ci è venuta l'idea di inventare uno spettacolo teatrale, in cui fossero in scena insieme sia Anna che David, come se si fossero conosciuti e incontrati.

Abbiamo invitato Walter Paolucci, esperto di storia ebraica, per alcune lezioni sulle origini dell'odio razziale dei tedeschi nei confronti degli ebrei. Paolucci si è mostrato così interessato al lavoro delle due classi che si è fatto coinvolgere nella preparazione dello spettacolo teatrale.

Nel frattempo sono iniziati gli incontri degli scolari con i partigiani di Russi, Lea Bendandi, Lino Bondi, Remo Ponti, che hanno così completato il quadro storico del periodo che va dalla promulgazione delle leggi razziali fino al termine della seconda guerra mondiale, che comprende anche la storia di Anna e David.

Questo lavoro ha avvicinato i ragazzi al clima, alle opinioni e alle speranze che anche i nostri concittadini hanno vissuto in quegli anni, trasformando queste vive testimonianze in un contributo motivato e condiviso tra generazioni lontane, in una consapevole celebrazione del 60° anniversario della Liberazione.

Lo spettacolo teatrale "Voci da lontano" (La Shoah) è stato così allestito e i ragazzi vi hanno partecipato con entusiasmo ed impegno. La prima si è tenuta il 23 aprile 2005 al Teatro Comunale di Russi, alla presenza di numerose classi dell'Istituto Comprensivo.

La partecipazione sentita ed emotiva degli studenti-attori è legata al fatto che, durante la lettura dei due diari, il mondo adolescenziale di Anna e David, fatto di paure e di speranze, è stato intimamente captato e recepito. L'allestimento scenico e le musiche hanno contribuito a rendere più suggestivi la rappresentazione e i dialoghi.

Lo spettacolo è stato ripresentato il 3 dicembre 2005 con la partecipazione aggiunta delle classi 1^aC e 1^aD.

La nostra speranza di adulti-educatori è che quei semi sparsi con la lettura dei due diari, con le conversazioni con i partigiani e con la rappresentazione teatrale, diano, come frutti, l'amore per la conoscenza dei fatti storici e la capacità di interpretarli.

Carlo parli un po' di te: di che cosa ti occupi? Quali interessi hai?

Sono nato nel 1983. Sono laureato in Scienze Politiche e lavoro come collaboratore dell'on. Gabriele Albonetti. Da diversi anni svolgo attività politica, prima nella Sinistra Giovanile e nei DS e oggi nel Partito Democratico. Oltre alla politica ho una particolare passione per i viaggi e la musica.

Perché un giovane oggi dovrebbe iscriversi all'ANPI?

La consapevolezza di quello che è stato il nostro passato è fondamentale per i giovani. Gli errori del passato non è affatto scontato non possano ripetersi nel futuro. In particolar modo adesso credo che, in un periodo di crisi delle istituzioni politiche e forse della stessa fiducia nei confronti dello strumento democratico, la partecipazione ad associazioni che si occupano di mantenere vivi i valori della Resistenza sia fondamentale. Spesso il mio timore è che non ci si renda conto che nulla di ciò che abbiamo oggi è scontato o per sempre. Sentire dire da parte di certi politici che sono pronti ad imbracciare le armi pur di tornare alle elezioni o che organizzeranno una specie di marcia su Roma, anche se si trattasse di battute, è molto preoccupante. Ma la cosa più preoccupante è che l'opinione pubblica si sta sempre più abituando a questo tipo di linguaggio, anestetizzata oramai da una continua guerra politica tra parti contrapposte.

Quali potrebbero essere, secondo te, i modi e i mezzi migliori attraverso i quali diffondere i valori dell'ANPI, soprattutto tra i giovani?

Sicuramente è di fondamentale importanza la formazione nelle scuole. Purtroppo non sono molte le occasioni per questi momenti di incontro, infatti non c'è molta conoscenza tra i giovani dei temi della resistenza. E' un vero peccato visto che i ragazzi, ogni volta che si organizza un incontro su questi temi, dimostrano sempre un grande interesse. I racconti dei partigiani sul periodo della guerra risvegliano sempre una grande curiosità in chi ha la fortuna di ascoltarli.

L'adesione ai valori la si costruisce con l'educazione. La riscoperta dei luoghi che hanno segnato la Resistenza, le gite scolastiche nei luoghi della Shoà, l'incontro con partigiani... sono tutti momenti fondamentali in cui si possono aiutare i giovani in primo luogo a non dimenticare e soprattutto a formarsi un loro proprio spirito civico.

Che ruolo vedi per l'ANPI nel panorama politico-istituzionale attuale?

Sicuramente l'ANPI deve continuare a rappresentare un punto di riferimento per i partiti politici che oggi si riconoscono nella Costituzione italiana e nei valori dell'Antifascismo. Non solo.

Oggi, a causa del clima politico che si respira di scontro continuo tra le parti, il rischio vero che corriamo è che il disamore nei confronti della vita pubblica aumenti sempre di più, creando un pericolosissimo solco tra istituzioni e cittadini che difficilmente si riuscirà a colmare.

Da poco è scomparso Arrigo Boldrini, testimone di un'epoca che dovrebbe farci pensare: lui, che fu membro dell'Assemblea costituente, e con lui tutti i padri fondatori della nostra Repubblica riuscirono a scrivere insieme la Costituzione. Persone diverse politicamente si misero d'accordo per costruire la democrazia in Italia. Dovremo prendere esempio da personaggi come questi.



“Percorso culturale dei cippi” Da Mezzano-Ammonite al mare

di Rocco Pellegrini e Medarda Gianstefani

Il 28 novembre scorso a Savarna, presso la sezione ANPI, alla presenza di Ivano Artioli, Presidente provinciale dell'ANPI di Ravenna, c'è stato un incontro delle sezioni di Mezzano-Ammonite, Sant'Alberto, Savarna, Mandriole e Porto Corsini, quelle, cioè, interessate alla “Battaglia delle valli”

Nel corso di quella seduta l'ANPI è giunta alla decisione di progettare un “PERCORSO CULTURALE DEI CIPPI” che parta da Mezzano-Ammonite e arrivi al mare.

Questo perché i cippi segnalano un lutto, ma anche un luogo della Resistenza, un'azione partigiana... Testimoniano il sacrificio per giungere alla liberazione dal fascismo e dalla guerra nazifascista. Sono stati posti da parenti, amici, dall'ANPI, dal comune... Oggi inducono al rispetto per i caduti tutti, sia civili che partigiani che patrioti e permettono di conoscere e condannare la guerra e pensare di proteggere e costruire la pace.

Ma i cippi danno anche dignità. Fanno storia. Mostrano, ai giovani, l'importanza del passato, glielo fanno rivivere collegandolo agli uomini che

li hanno preceduti, al territorio locale, al paese.

Tenerli in modo decoroso non è solo un dovere nei confronti dei martiri e delle loro famiglie, bensì evidenzia anche il nostro affetto e la riconoscenza per chi ci ha dato la libertà e contribuisce a creare un'etica e una coscienza nazionale e civile.

Naturalmente lo sviluppo del progetto dei cippi prevede l'indispensabile collaborazione dell'amministrazione comunale di Ravenna, delle circoscrizioni interessate, delle agenzie territoriali, in particolare delle scuole.

Il progetto si articola in più momenti. Il primo passo è stato quello di accertare lo stato di degrado e conseguentemente quello di decidere e attuare il tipo di manutenzione periodica più idonea cippo per cippo: lo sfalcio, il ripristino della muratura, della recinzione, delle lettere cadute o sbiadite col tempo, ecc...

Successivamente l'idea è quella di porre a fianco di ogni cippo un'indicazione, su un leggio o altro, che dica cos'è avvenuto in quel posto, il perché è avvenuto, chi era quel mar-

tire, ecc...

Inoltre l'ANPI delle sezioni interessate intende promuovere incontri-studio in collaborazione con le scuole del territorio in cui sono posti i cippi, nell'ambito delle iniziative dedicate alle Giornate della memoria, affinché i giovani studenti prendano coscienza degli eventi storici locali da cui, poi, sono scaturiti i valori che oggi sono a fondamento della nostra Repubblica.

Infine alcune classi-pilota dell'Istituto “M. Valgimigli” di Mezzano, in collaborazione con la Delegazione e l'ANPI di Mezzano stanno portando avanti la realizzazione di un Progetto pluriennale di “Mappatura dei luoghi della Memoria del territorio mezzanese”, previsto all'interno del Piano dell'Offerta Formativa d'Istituto, con produzione finale di carte tematiche del nostro territorio.

Questo “Percorso dei cippi” è un progetto culturale che richiede doverosa continuità di impegno nel tempo, ma lo scopo è ambizioso perché si incarica di lasciare traccia tangibile del passato alle nuove generazioni che vorranno dividerne i valori.



All'ONU un Sì alla moratoria

della pena di morte

di Bruna Tabarri

L'ONU ha detto Sì alla moratoria universale della pena di morte. La decisione è stata una vittoria diplomatica per l'Italia che ha promosso l'iniziativa, insieme ai radicali e alle altre associazioni che in questi anni l'hanno sostenuta. Il ministro D'Alema ha parlato di un grande successo "...un risultato oltre le attese. E adesso occorre lavorare per l'abolizione della pena capitale".

Con la moratoria è stato premiato anche il lavoro dell'Unione Europea e dei paesi co-autori della risoluzione, così diversi tra di loro come il Messico, il Brasile, il Marocco, l'Algeria, tra i tanti. Insomma è stata una vittoria collettiva. Importante è stato avere puntato sulla moratoria e non sull'abolizione (su cui ci si era arenati 13 e 8 anni fa): la moratoria non è una diminuzione rispetto all'abolizione, bensì un passaggio fondamentale per arrivare in seguito all'abolizione della pena di morte.

La battaglia all'ONU è stata accanita e gli avversari sono ricorsi anche a colpi bassi. Grandi paesi come la Cina, gli Stati Uniti, il Pakistan, l'Iran,



i maggiori paesi arabi fautori della pena capitale, hanno per così dire "usato" anche altri paesi come l'Egitto o Singapore, i quali, presentando ben 14 emendamenti, hanno cercato di rinviare o addirittura rendere vana la risoluzione.

Questa vittoria ha un'importanza storica, per la civiltà giuridica moderna e per i diritti umani. E senza precedenti, paragonabile forse all'abolizione della schiavitù: oggi il parlamento mondiale si oppone per la prima volta ad una visione arcaica della pena, ribadendo e sostenendo il diritto alla vita e alla dignità umana.

Il documento per ora ha solo un valore simbolico: giuridicamente non è vincolante, non impone nessun obbligo. È un primo passo. Il testo, infatti, esorta tutti gli stati che hanno ancora la pena di morte a "stabilire una moratoria delle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena capitale" e invita a ridurne progressivamente l'uso e il numero dei reati per i quali può essere comminata, rispettando gli standard internazionali a garanzia dei diritti dei condannati.

Festa nazionale antifascista

Ci siamo. Finalmente e non si torna indietro: la festa nazionale dell'ANPI, la festa antifascista si farà al museo Cervi, a Gattatico di Reggio Emilia, in giugno, nelle giornate del 20, 21 e 22.

Un'idea dei giovani, dei nuovi soci ANPI che hanno portato linfa e vitalità. Ma anche un'idea subito accettata da Maria Cervi che in fatto di impegno antifascista sapeva guardare avanti e non si risparmiava.

Una festa non è la volontà di creare un "ANPI giovane", o comunque un gruppo separato dalla dirigenza nazionale, assolutamente! È una festa nella quale insieme al divertimento, alla possibilità di conoscere gente, si parlerà di cultura democratica e di memorie. Si affronterà anche il tema di come comunicarle le memorie; ovvero: qual è il linguaggio da usare affinché sia efficace trasmettere informazioni che incidano nella formazione delle coscienze? Come fare per impedire che tutto finisca nel calderone delle notizie, che tante sono fino a che nulla conta più?

Ma anche una festa che da una parte contribuisca a rispondere ai detrattori della democrazia e della storia di chi l'ha fatta, la democrazia, e dall'altra affronti urgentemente cosa succede nel nostro paese in merito ai principi e ai valori civici e di etica antifascista.

Chi vuole ulteriori informazioni può chiamare il provinciale ANPI o il regionale o il Museo Cervi.





ISTITUTO STORICO
DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ
CONTEMPORANEA
IN RAVENNA
E PROVINCIA

*Il Giorno della Memoria
(27 gennaio) è stato istituito
con Legge dello Stato n. 211
del luglio 2000 per ricordare
l'abbattimento dei cancelli di
Auschwitz e tutte le vittime dei
campi di sterminio nazisti*

I numeri della vergogna

LA SHOA

nei campi di sterminio morirono
tra i 4 e i 6 milioni di ebrei.
Gli ebrei italiani deportati furono
8.569. Solo mille scamparono alle
camere a gas

PROGETTO "EUTANASIA"

"Sperimentato" fra il 1940
e il 1941, il Zyklon B (acido
cianidrico) per l'eliminazione
di massa dei detenuti

AUSCHWITZ

L'Armata rossa entra nel lager
il **27 gennaio 1945**. Il mondo
scopre gli orrori del nazismo. Solo
**7.600 internati sono trovati
vivi**, tra cui 274 bambini.
Tra i sopravvissuti c'è anche
Primo Levi

NON SOLO EBREI

Nei lager nazisti furono rinchiusi
anche

- **4.350.000** deportati politici
- **10.000** omosessuali
- **10.000** testimoni di Geova

Nei campi di concentramento,
inoltre, morirono **500.000** zingari

Shlomo Venezia, una voce tra i sommersi

di Gian Luigi Melandri

Shlomo Venezia è una delle pochissime persone al mondo sopravvissute all'inferno dei crematori di Birkenau, la sua è una testimonianza pacata, sofferta, che ha il sapore della terribile verità dei campi di sterminio nazisti.

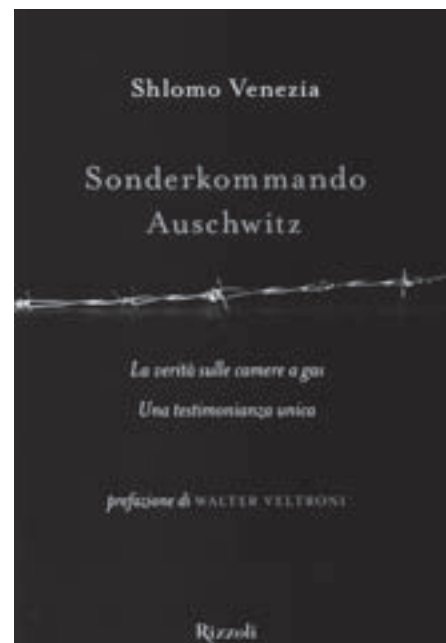
Il giovane ebreo italiano di Salonico era forte, intelligente, abile nelle lingue, pronto a prevedere e a cogliere le occasioni favorevoli per sopravvivere, con l'energia e la voglia di vivere di un ventenne; poi anche la fortuna e la sorte lo aiutarono.

Ma da Birkenau, dal Krematorium del campo di sterminio ove vennero assassinate e trasformate in cenere oltre un milione di persone, luogo simbolo della Shoah, il cimitero ebraico più grande al mondo, ma anche luogo di supplizio per zingari, prigionieri russi, oppositori alla dittatura hitleriana, Shlomo Venezia dice e scrive che "non si esce mai", che il ricordo, come il numero tatuato sul braccio, non abbandona mai, che l'angoscia lo assale all'improvviso, che il lager gli ha tolto la possibilità di essere felice appieno.

Eppure la voce di Shlomo, che dà voce ai milioni di sommersi, vince la violenza e la menzogna nazista, perché i carnefici beffeggiavano le loro vittime dicendo che anche se fossero sopravvissuti nessuno avrebbe creduto loro, che il misfatto era così incredibile che le testimonianze non sarebbero state prese in considerazione. Per decenni fu così, e anche se i nazifascisti avevano perduto la guerra, ai superstiti non si dette credito, i loro libri non venivano stampati, la Shoah rimaneva una vicenda per pochi, in pratica Hitler e i suoi avevano ancora la meglio.

La tenacia dei testimoni, l'aggiunta di nuove voci, la perizia di storici e ricercatori e altro ancora, hanno però fatto sì che in anni recenti l'umanità tutta abbia dovuto prender coscienza del disastro accaduto, del patrimonio di vite, di culture, di saggezza, di diversità che è stato spento, con la violenza e con l'inganno, in pochissimi anni durante la seconda guerra mondiale.

I nazisti e i loro degni alleati volevano essere i signori del mondo, elimina-



re tutte le persone, i gruppi e le etnie che sciaguratamente ritenevano diverse da loro e quindi inferiori e non meritevoli di vivere. Per vari anni parti notevoli dell'Europa e del mondo sono state nelle mani di regimi basati sulla violenza e sul razzismo; il mondo ha veramente corso il rischio di venire dominato completamente da persone e sistemi politici perversi e malvagi. La storia sappiamo com'è andata, gli Alleati hanno vinto, la libertà (pur imperfetta e condizionata da tante forze e vicende...) è arrivata finalmente nei nostri paesi, e la Magnifica Costituzione repubblicana la custodisce gelosamente; ma l'uovo del serpente, il germe della violenza sull'altro, la discriminazione verso il diverso da noi, alligna ancora tra troppi di noi, è sempre pronto a rimetter fuori il capo e a produrre frutti malefici; sta quindi a noi, alle nostre culture, alle nostre coscienze trarre giusta lezione dalla Shoah, dalle voci dei testimoni, per riuscire a individuare gli Ebrei di oggi, coloro che sono, oggi, tra di noi, l'altro, i diversi, i reputati inferiori, e a saper, oggi, nel 2000, essere persone civili, dotate di cuore e raziocinio, rispettose dei Diritti e dei Doveri di ciascuna/o.



Bozza biografica su Shlomo Venezia

Shlomo, Salomone, Venezia, ebreo, nato a Salonicco, in Grecia, da padre italiano e madre di origine francese, nel dicembre 1923, abita oggi a Roma, con la moglie Marika e tre figli.

Verso la fine del marzo 1944, l'intera famiglia di Shlomo, madre, sorelle, fratello e altri parenti, fu arrestata, assieme a quel poco che rimaneva della numerosa comunità ebraica di Salonicco e caricata su vagoni bestiame piombati, con destinazione ignota.

Fu un allucinante viaggio di 12 lunghissimi giorni, fino al traumatico arrivo alla Judenrampe collocata a metà strada tra Auschwitz e Birkenau, oggi nel sud ovest della Polonia, non distante da Cracovia.

All'apertura dei portelloni, di notte, tra latrati di cani, urla gutturali, ordini incomprensibili, bastonate, il gesto di un ufficiale delle SS decideva la vita e la morte, e allora Shlomo vide per l'ultima volta la madre e le due sorelline, subito inviate al gas. Venne internato nel campo di sterminio di Birkenau e lì i Nazisti facevano fare agli "inferiori" i lavori peggiori: a Shlomo, 20 anni, forte e capace, venne offerto qualcosa per il quale si stava al coperto e si mangiava più degli altri, le condizioni minime per sopravvivere.

Si trovò così nel Sonderkommando (il Commando Speciale) del Krematorium 2 di Birkenau, ove doveva tagliare i capelli ai cadaveri, perché i Nazisti utilizzavano tutto delle loro vittime. Shlomo sostiene che si salvò "per caso" alla smobilitazione del lager, nel gennaio 1945, mischiandosi, assieme al fratello Moises, agli altri detenuti che i Nazisti spostavano verso l'interno della Germania, con la terribile "marcia della morte".

Per 47 anni Shlomo ha taciuto l'incubo che aveva vissuto, temendo, come Primo Levi e altri sopravvissuti, di non essere creduti, di essere considerati matti...; poi, nel 1992, all'apparire sui muri di Roma di scritte antisemite, "sentii che era mio dovere parlare. Perché quello che è accaduto a me non deve più accadere a nessuno, mai più".

Da allora Shlomo ha accompagnato viaggi ufficiali, gruppi di giovani, di studenti, di ricercatori, ad Auschwitz e a Birkenau, raccontando sul luogo, vincendo a fatica l'emozione, marcando con la sua presenza la verità della Shoah.

Uomo di poche parole, ha rilasciato rare interviste (forse la più estesa è contenuta nel bel video - libro "Le non persone", curato da Roberto Olla, nel 1999, per le edizioni Eri-Rai), e, tra le altre cose, ha collaborato alla realizzazione della preziosa opera multimediale di Andrea Jarach, Destinazione Auschwitz, per le edizioni Proedi, e fornito consulenza a Roberto Benigni per il suo "La vita è bella".

Nel 2007 è uscita in Francia, con grandi riscontri, la sua autobiografia "Sonderkommando Auschwitz. La verità sulle camere a gas. Una testimonianza unica", che, pubblicata in Italia dalla casa editrice Rizzoli, negli ultimi mesi dell'anno appena trascorso, è in corso di stampa in varie nazioni europee.

Verso la metà di marzo, i coniugi Venezia torneranno nella nostra Regione, se qualche Ente o Associazione intendesse presentare il libro di Shlomo, non ha che da prendere contatto con l'ISREC.

L'Istituto segnala una lista di libri da sottoporre ai nostri lettori:

- GABRIELE HAMMERMANN, *Gli itinerari militari italiani in Germania 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 2004
Una storica tedesca affronta con rigore e dovizia di fonti la drammatica storia IMI (Internauti Militari Italiani), i soldati del Regio Esercito che, a seguito dell'armistizio dell'8 settembre 1943, furono rinchiusi nei campi di concentramento nazisti per essersi rifiutati di collaborare con le forze di occupazione tedesche e le autorità della Repubblica Sociale.
- DIEGO MARANI, *LA RESISTENZA SPIEGATA A MIA FIGLIA, Sentieri partigiani in Italia. A piedi su alcuni dei più bei percorsi della Resistenza*, Milano, Terre di Mezzo, 2006
Il testo propone sei itinerari di più giorni per ripercorrere i passi della lotta partigiana sui monti e nelle valli del nostro Paese, attraverso i luoghi delle battaglie e delle stragi, dalle Repubbliche Partigiane a Montre del Sole ecc.
- SANTO PELI, *La Resistenza in Italia. Storia critica*, Torino, Einaudi, 2004
Una sintesi critica, aggiornata alle più recenti tendenze della storiografia resistenziale, sugli avvenimenti storici italiani dal settembre 1943 alla Liberazione.





Nuovo nato al Museo: Senio 1945, un Gioco di ruolo didattico!

di Antonietta Di Carluccio

Il Museo della battaglia del Senio ha sempre mostrato grande attenzione alla didattica cercando continuamente nuovi strumenti e linguaggi per una efficace comunicazione. In questo ha trovato grande e pieno appoggio nell'assessorato alla Cultura della Provincia di Ravenna dal quale nasce l'idea del gioco di ruolo. Quando dal laboratorio di didattica del Sistema Museale provinciale è giunta la proposta di lavorare insieme per la creazione di un gioco di ruolo abbiamo subito pensato che ciò rappresentasse per il Museo un'occasione ed una sfida.

Parlare delle tematiche del Museo, di guerra, Resistenza, civili e territorio utilizzando il gioco di ruolo era una scommessa molto stimolante. Diventava importante cercare di trasporre nel gioco le richieste che avevamo colto nei visitatori del Museo. Da sempre la nostra attenzione è rivolta ad una narrazione che tenga conto di una pluralità di aspetti: non solo numeri, dati, date e battaglie ma anche le "persone" con le loro storie. Queste persone sono soldati, partigiani, civili, la cui vita è attraversata e modificata dalla guerra.

Il Gioco che abbiamo creato sarà

distribuito alle classi dopo la visita al museo e permetterà approfondimento dei temi trattati.

Curando negli anni la didattica abbiamo notato come per i visitatori, soprattutto i più giovani, sia interessante soffermarsi sulle vicende dell'epoca passando attraverso gli aspetti della vita quotidiana. Nella stesura del manuale dei giocatori l'esperienza fatta *sul campo* al Museo è stata fondamentale. I ragazzi vogliono sapere, sentire, immedesimarsi, comprendere tramite le esperienze, la suggestione anche degli aspetti sensoriali, della fame, della paura, dei rumori, del freddo, del fango. Riteniamo che ora, con il gioco di ruolo, possano farlo ancora di più. Grazie a tale strumento i ragazzi possono provare a vivere le vite che gli raccontiamo, possono fare un viaggio che li porta indietro di sessant'anni, in un mondo davvero diverso per tecnologia, sentire ed avvenimenti. Possono "vivere" la storia.





RECENSIONE

“La rosa bianca”

di **Gabriella Rabottini**

Il regista “sessantottino” Marc Rothmund (già regista televisivo), descrive nel film “La Rosa Bianca-Sophie Scholl”; (117’), gli ultimi 5 giorni di vita del gruppo resistenziale chiamato appunto La Rosa Bianca. Un gruppo di studenti, e non solo, che riuniti attorno alla figura del professore universitario di filosofia Kurt Huber, nel 1942 intrapresero un’azione di rivolta passiva nei confronti del regime nazionalsocialista. Il regista propone un’opera fedele alle vicende storiche, attingendo alle testimonianze raccolte da Inge Scholl, sorella di Sophie e Hans e basandosi sugli atti degli interrogatori della Gestapo recentemente resi pubblici. A differenza dei due film precedenti dedicati a questa vicenda (Percy Adlon “Die weisse Rose”, Michael Verhoeven “Die letzte fuenf Tagen”) il film è incentrato sulla figura di Sophie e del segretario giudiziario della Gestapo Robert Mohr, incaricato del suo interrogatorio. La prima è una figura di giovane donna dotata di

una carica morale, una forza di carattere ed una dignità, (come poi la descrisse lo stesso Mohr), impressionante, tanto che il quotidiano tedesco Suedddeutsche Zeitung ha definito il suo personaggio un modello per la nuova generazione di oggi. Il secondo è il tipico rappresentante di quella zona grigia, di quegli uomini che per obbedienza e spirito di corpo rappresentano con precisione quegli individui che sono parte degli ingranaggi della macchina nazista; il confronto con Sophie fa vacillare le sue certezze e smuove la sua coscienza.

Il film si divide in tre parti: la preparazione dell’ultimo volantino e la distribuzione all’università di Monaco, con il conseguente arresto dei giovani Hans e Sophie Scholl, il lungo e serrato interrogatorio a cui viene sottoposta Sophie, il processo farsa ai due fratelli e al compagno Christl Probst e la condanna a morte. Le sequenze sono ambientate prevalentemente in spazi chiusi, proiettando lo spettatore in quella cupezza che ben rappresenta il clima di quegli anni, cupezza rotta solo da brevi squarci di luce che attraversano la finestra della cella e della stanza interrogatori. Una luce attraversata da nuvole veloci, quelle che in febbraio, sospinte dal vento Phoen, spazzano il cielo di Monaco, (il rigore del regista ha voluto che anche il tempo meteorologico fosse rigorosamente rispettato), e che ci parlano di queste giovani vite che hanno solcato la lunga notte del nazionalsocialismo (“...l’intelligenza tedesca si rifugiò in un sotterraneo per esservi lentamente soffocata, sottratta alla luce e al sole... è necessario che ci si ritrovi fra noi tutti, illuminandoci da uomo a uomo...” dal II volantino della Rosa Bianca).

Vincitore dell’Orso d’Argento al Festival di Berlino 2005 e candidato all’Oscar “La Rosa Bianca-Sophie Scholl” è un film asciutto e rigoroso ma allo stesso tempo emotivamente coinvolgente; poche le concessioni alla retorica e grande l’interpretazione dell’attrice teatrale Julia Jentsch nella parte di Sophie, Un film che fa riflettere, che dimostra che qualcuno aveva tentato e che molto di più poteva essere fatto: come ha scritto Ferruccio Parri sulla Rosa Bianca “...quel sangue che cola dal ceppo è una preziosa testimonianza”.



Lettera dal Perù

Scrivo Manuel Zarrelli

Molti di voi ricorderanno il giovane di Alfonsine che, nell'ambito dell'operazione Mato Grosso, è partito l'anno scorso, con altri amici, per un lungo viaggio che li ha portati fino alle Ande, in Perù, a Encañada. Ebbene Manuel così scrive alle "donne della mimosa", di Punta Marina, che l'8 marzo 2007 raccolsero offerte per i bambini di Encañada:

Carissime donne della mimosa, scusate il ritardo nello scrivere, ma il tempo, un po' per la stanchezza, un po' per il lavoro, mi è proprio sfuggito. Eccomi a metà della mia missione, e non è facile: non è facile alzarsi alle 5/6 del mattino dopo essere stati svegli fino a tardi. Iniziare subito a lavorare senza prima passare dal mio bel bagno con il lavandino pulito, con l'acqua calda, gli asciugamani nuovi,...

Uscito dal sacco a pelo l'unico bagno accogliente che incontro è un buco in terra da cui esce una puzza indescrivibile, circondato da 3 mura di fango che a malapena mi coprono. Non credo ci sia bisogno di sottolineare l'igiene, è già tanto quello che ho. Dormo con 2 miei operai, tutte le notti in una casa di "fango", con buchi nelle pareti da cui entrano topi, scarafaggi e tutto ciò che esiste, compreso un gran freddo, perché sono a 3600 metri di altitudine e vi assicuro che sia la mattina che la sera il vento è ghiacciato e ultimamente anche il pomeriggio (causa stagione delle piogge).

Non abbiamo luce, corrente, non abbiamo nulla. Non è per niente facile stare quassù in questa puzza, senza neanche mai 10 minuti di privacy, non ho un attimo per me, sono sempre osservato da tutti. Il lavoro è duro... La situazione di questi bambini è fuori dal normale. Bambini scalzi, con i piedi tutti rotti, pieni di ferite, vestiti uguali tutti i giorni, sempre più sporchi, sempre più bucati, rovinati. La loro pelle è tutta screpolata dal freddo; accarezzarli mi mette paura di fargli male. Senza calzini, senza mutande, senza un fazzoletto per pulirsi, senza un pettine per aggiu-



starsi i capelli, senza un gioco con cui divertirsi, un sapone con cui lavarsi, una maglia nuova per le feste, potrei ancora aggiungere migliaia di cose, ma credo che questo possa bastare a farvi pensare quanto io possa stare male quando me li

ritrovo in camera e mi chiedono caramelle e un poco di affetto. La cosa che mi fa più rabbia è pensare che sono proprio come i nostri, in Italia. È proprio l'unica differenza, perché ridono, a loro piacciono i dolci, giocano, se cadono piangono proprio come un bambino italiano... Il lavoro è faticoso, perché qui non ci sono le nostre attrezzature all'avanguardia, qui arano la terra con i buoi, chi non li ha lo fa a mano; con i muli trasportano la legna, ma i più poveri non li hanno e così se la caricano in spalla... Tanta gente muore di semplici mal di pancia, di infezioni, di tosse che si trasforma in bronchite. La sanità costa troppo, qualsiasi cosa costa; andare dal dottore, fare le iniezioni, i consulti e qualsiasi cosa ti possa necessitare. A volte i dottori sono anche incompetenti... Spero possiate nuovamente organizzare qualcosa per mandarmi i soldi qui in Perù... Salutatemmi il professore Artioli e fategli leggere gentilmente questa lettera. Certo che mi aiuterete ancora vi ringrazio, o meglio i poveri vi ringraziano... Veramente grazie di cuore. Vi saluto con affetto

Manuel



Un 4 dicembre dedicato alla Costituzione

di **Annalisa Ercolani**
Docente dell'Istituto Comprensivo
"Mario Montanari" di Ravenna



4 dicembre 2007. Ravenna. Piazza del Popolo.

Anche quest'anno l'Istituto Comprensivo, "Mario Montanari", è presente per ricordare il giorno della Liberazione di Ravenna. Perciò, grazie al Comune di Ravenna e, in particolare, a Ornella Domenicali del Gabinetto del Sindaco, è stato possibile per due classi, la 2^a e la 3^aD della Scuola Secondaria di Primo Grado "Mario Montanari", partecipare attivamente alla manifestazione. Si è trattato di una coreografia, realizzata dall'insegnante e coreografa Selina Bassini, interrotta da un testo scritto dai ragazzi e dedicato alla Costituzione.

E così, il 4 dicembre, Simone procede da solo verso il centro della Piazza. Si ferma e inizia, provocatoriamente, a staccare, a scompaginare, a 'strappare' i 12 fondamentali. Gli altri ragazzi lo raggiungono e ripetono il gesto di Simone. La coreografia prosegue. A gruppi i ragazzi compongono le lettere della parola 'Costituzione'. Poi le 2 classi si uniscono in un grande gruppo dal quale si allontana Kevin che legge il testo *Abbiamo strappato la Costituzione*. Perché 'strappare' la Legge? *'Abbiamo strappato la Costituzione dal libro di storia di classe prima per averla sempre nello zaino, per portarla sempre con noi. Abbiamo strappato la Costituzione dal libro di storia perché non finisse in cantina, abbandonata su scaffali impolverati*

o confusa fra gli altri testi. Abbiamo strappato la Costituzione dal libro di storia di classe prima perché non fosse venduta fra gli altri libri usati, a metà prezzo, svenduta..." La lettura continua. Poi 12 colpi scandiscono i movimenti del grande gruppo e ricordano i 12 principi fondamentali. All'undicesimo 'rintocco', i ragazzi si abbassano e rimangono in piedi le ragazze per ricordare il momento in cui le Parlamentari si tennero per mano mentre veniva approvato l'Articolo 11, quello che ripudia la guerra. I movimenti si susseguono rapidamente. I ragazzi 'scrivono' con il corpo i propri nomi ("perché nella Costituzione ci siamo anche noi"). Poi di nuovo



raccolgono, mostrano alzandola verso l'alto, leggono, tendono la Costituzione. Altri gesti, presi dalla vita quotidiana. Isolati. Enfatizzati. E, di nuovo uniti nel grande gruppo, i ragazzi ripetono, per non dimenticare, i tre gesti: mostrare, leggere, tendere.

La Costituzione infatti si deve mostrare per affermarne l'esistenza e l'essenza, *"per ri-conoscere i nostri diritti, per ri-conoscere i diritti dei cittadini"*. La Costituzione si deve leggere *"per capire cosa sia, per usarla come uno strumento utile a comprendere e risolvere i problemi quotidiani della società, per non infrangere la Legge, per sapere come comportarci, per poterci difendere da false accuse"*.

La Costituzione si deve tendere, si deve comunicare e dare *"agli uomini affinché vivano rispettando gli altri, alle donne perché siano consapevoli della loro parità e della loro dignità, ai bambini affinché un giorno ne facciano il loro tesoro, ai soldati e ai militari perché ricordino di difendere la pace, ai politici perché ne siano i garanti"*.

4 dicembre 2007. Ravenna. Piazza del Popolo. I ragazzi dicono: *"Abbiamo strappato la Costituzione dal libro di storia per non dimenticare i nostri diritti inviolabili, per conoscere i nostri doveri inderogabili. Abbiamo strappato la Costituzione dal libro di storia per sentirla una parte di noi"*.

Si ringraziano le professoresse Selina Bassini e Livia Pezzi per lo sforzo culturale, pedagogico e artistico.



Inaugurazione nuova sede ANPI a Savarna



di **Bruna Tabarri**

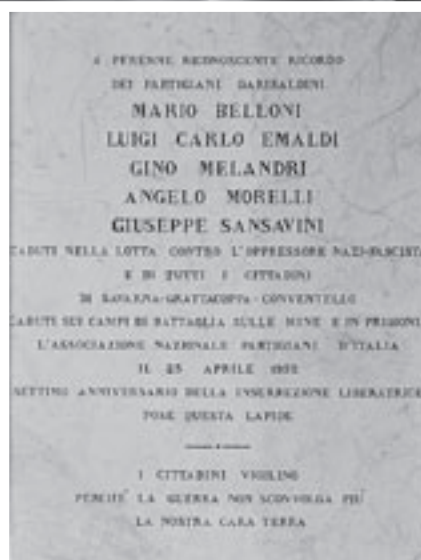
Sabato 5 gennaio scorso, in occasione del 63° anniversario della liberazione di Savarna, è stata inaugurata una nuova sede ANPI. Il clima di grande partecipazione e di festa ha fatto da contrasto alla giornata grigia e piovigginosa. All'iniziativa hanno partecipato Corrado Rivola, presidente ANPI di Savarna, Omero Lippi, presidente della circoscrizione di Mezzano, la dott.ssa Benedetta Lippi, nostra giovane iscritta, alcuni presidenti e segretari di sezioni ANPI, le organizzazioni culturali e scolastiche del territorio, rappresentanti di partiti, sindacati e, soprattutto, partigiane, partigiani, patrioti, il comitato antifascista di Savarna e Ivano Artioli, presidente ANPI provinciale.

Davanti alla porta dell'ingresso è stata posta una corona di fiori sotto la storica targa, riposizionata e ripulita (vedi foto), che ricorda i martiri Mario Belloni, Luigi Carlo Emaldi, Gino Melandri, Angelo Morelli, Giuseppe Sansavini; corona che ha voluto ricordare simbolicamente anche i tanti che hanno perso la vita per la libertà e la pace.

Nella sala "Gino Pozzi" si è svolta la cerimonia.

Il presidente Rivola ha sottolineato l'importanza della nuova sede, arrivata dopo un lungo lavoro preparatorio, pensato per ricordare i martiri antifascisti ma anche per avere un luogo fisico per potersi riunire affinché l'ANPI sia viva sempre per le nuove generazioni: dai resistenti sono nate la democrazia e la Repubblica e senza la Resistenza non ci sarebbe stata la Costituzione. Rivola garantisce che la nuova sede sarà il posto giusto per educare i giovani all'antifascismo e al rispetto del vivere civile, soprattutto oggi di fronte ai numerosi episodi di intolleranza verso le istituzioni.

Il presidente Omero Lippi (con fascia



istituzionale) ha portato i saluti della circoscrizione di Mezzano e gli auguri di buon lavoro, e ha anche colto l'occasione per parlare di valori antifascisti, ha sostenuto con calore che la democrazia deve guardare avanti seguendo il susseguirsi delle generazioni e deve rinnovarsi nel pensiero dei giovani che arrivano alla maturità (è partito addirittura dal '68). Un bel discorso nella consapevolezza del ruolo che la Resistenza ha avuto a Savarna, ma anche a Conventello, a Grattacoppa e nei borghi prospicienti alle piallasse, con le staffette in bicicletta a portare armi e viveri e maglie di lana e ordini.

Benedetta Lippi nel tenere la relazione ufficiale ha iniziato ricordando che la sala è stata giustamente inti-

tolata a Gino Pozzi, un uomo che fu per tutta la vita di alto valore morale e passione sociale. Ha ricordato che Savarna e le terre intorno sono state abitate sempre da gente laboriosa (pescatori, braccianti, artigiani...) che seppero strappare la terra all'acqua salmastra. Gente che non accettò il regime fascista, se non in piccola parte, e che coltivò, in clandestinità, un sentimento di libertà e di uguaglianza e giustizia per cui molti furono le donne e gli uomini perseguitati, messi in prigione. Donne e uomini che dopo l'8 settembre furono però pronti ad entrare nella Resistenza, spesso aiutati, nascosti e protetti dalla popolazione che condivideva lo stesso sentimento contro il regime.

Infine, dopo interventi dei presenti con testimonianze ed opinioni, dopo un applauso di auguri di pronta guarigione a Germano Pasi (che si è prodigato per questa sede con passione, con intelligenza e forza organizzatrice) il presidente Ivano Artioli ha tirato le conclusioni di quella che ha definito una giornata alla quale avrebbero dovuto assistere anche i nostri avversari che scrivono di revisionismo storico. Si è complimentato con le donne e gli uomini che hanno lavorato per questa sede, punto di riferimento territoriale oltre che sede di future iniziative culturali e ludiche, e ha voluto chiudere la giornata sulla fortuna che noi oggi abbiamo nel poterci appellare alla lotta partigiana per affrontare i momenti difficili che la nostra democrazia attraversa, com'è stato dimostrato dalla recente vittoria sul referendum a tutela della Costituzione. Ha sottolineato la lunga lotta secolare per la libertà che trova nella Resistenza la sua più forte espressione e, infine, che fu l'unità delle forze antifasciste che prima fece vincere il nazifascismo e poi fece nascere uno stato democratico, repubblicano, sociale.

E poi... dolci e bibite e vino dolce per il brindisi di buon augurio.



Il compagno GINO

di Santina Masotti

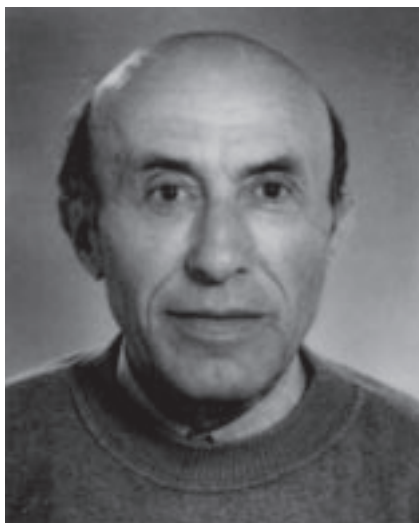
Gino io lo ricordo da ragazzina, quando frequentavo spesso la sua casa, essendo amica di sua sorella Maria. Lui era più giovane di noi, era del '24. Finita la scuola cominciò subito a fare l'apprendista come fabbro da "Naldo di Febar". Faceva il mestiere con passione e si diceva che fosse molto bravo: lavorava il ferro "artisticamente".

Arrivò la guerra e le vicissitudini che noi tutti conosciamo fino al 25 luglio, alla caduta del fascismo, all'8 settembre e all'occupazione tedesca. Quando s'impose l'obbligo ai giovani di leva di arruolarsi nella RSI, Gino si diede alla macchia nascondendosi a casa di parenti.

In quel periodo venne a conoscenza del movimento partigiano e cominciò a scalpitare per potervi partecipare; il momento arrivò con la liberazione di Ravenna e della nostra zona.

Infatti, mentre l'organizzazione militare si smobilitava e molti partigiani ritornavano alle loro case, al loro lavoro per la ricostruzione delle nostre comunità, Bulow otteneva dagli Alleati (insieme a grandi riconoscimenti) la possibilità di proseguire la guerra di liberazione al loro fianco, contro gli occupanti fino alla vittoria. Si riorganizzò la brigata e si fece appello ai volontari, in molti aderirono, soprattutto giovanissimi, anche minorenni e questo creò qualche problema ai comandanti. Gino e tanti altri erano decisi e nulla li poté fermare.

Gino venne inquadrato tra i partigiani, superando la resistenza esercitata dai suoi familiari e dalla fidanzata, Luciana. Al fronte fece parte della 15ª Compagnia e in zona di combattimento, vicino a Porto Garibaldi, un pomeriggio, in un'operazione molto pericolosa (si presume il 14 aprile



1945) avvenne la tragedia: finì su un campo minato e saltò per aria. Perse una gamba e venne portato nelle retrovie dell'esercito inglese in un ospedale del sud per essere curato, lontano dai suoi cari, con immani sofferenze fisiche e morali.

Poi finalmente la fine della guerra e quel meraviglioso 25 aprile la Pace, per la quale tanti sono morti e tanti hanno sofferto. Gino ritornò al suo paese, nella sua casa con i suoi genitori e la sua donna che lo ama: s'impegna nelle battaglie del dopo guerra (penso che sia stato il primo

responsabile dei giovani del "Fronte della gioventù" già attivo durante la Resistenza).

A casa Gino ritrovò la serenità, la sua allegra risata riuscendo a scherzare anche sulla sua gamba di legno. Nella comunità era molto stimato per gli innumerevoli impegni che si assumeva, che non lasciò neanche quando venne assunto allo zuccherificio di Mezzano. Il tempo rimanente, dopo la giornata di lavoro, lo dedicava alle associazioni e al PCI a cui era iscritto.

Ma un'altra dolorosa tragedia si accaniva su Gino: perse il suo caro e unico figlio in incidente stradale. Lui reagì e continuò a lavorare per il suo paese. Per la sua personalità, per tutto quello che dava agli altri fu molto considerato. Aveva una grande passione e onestà politica. Fino alla fine dei suoi giorni, pur gravemente ammalato, continuò a leggere L'Unità e a discuterne con i compagni.

Gino si diede anche molto da fare per realizzare il progetto della nuova sede del suo partito, con la certezza che sarebbe stata utile per tutti i cittadini e dove oggi è stata riservata una piccola sede per l'ANPI. Gino ha sempre ricordato e rappresentato e celebrato con fierezza la lotta partigiana: anzi, meglio di lui, nessuno avrebbe potuto rappresentarla.





Rosa "Bella Ciao"

Profumo di libertà nei giardini di:

Ivano Artioli, Ravenna
Pompeo Graziani, Lugo
Jader Miserocchi, Ravenna
Giuliano Rambaldi, Classe
Fabio Pasi, Russi
Pierina Pilotti, Castiglione di Ravenna
Catia Gelosi, San Pierino
Gianpietro Saviotti, Ravenna

Maria Venturi, Castiglione di Cervia
Tina Giorgini, Castiglione di Cervia
Bruna Tabarri, Ravenna
Ettore Martini, Cervia
Paola Patuelli, Ravenna
Taschiero Casadio, Ravenna
Gualtiero Pasini, Castiglione di Cervia
Anna Martini, Cervia

Per la rosa Bella Ciao sono stati raccolti 600 euro che sono andati in sottoscrizione per il giornale Resistenza Libertà. Chi vuole la rosa deve rivolgersi a Giulio Pantoli: 0544 950139.

SOTTOSCRIZIONI

AL GIORNALE

**resistenza
libertà**



- Liana Strocchi sottoscrive € 100
- Loris Montanari sottoscrive € 94
- Assoc. Naz.le Mutilati Invalidi per Servizio sottoscrive € 15,75
- Adelmo Farina e Fernanda sottoscrivono € 25
- Assoc. Naz.le Mutilati Invalidi di Guerra di Faenza sottoscrive € 25
- William Lucchesi di Empoli sottoscrive € 25
- Gianna Papi sottoscrive € 44
- Annalisa Ercolani (Scuola Media M. Montanari) sottoscrive € 20
- In occasione della inaugurazione della propria sede, l'ANPI di Savarna ringrazia Gobbi Sergio che ha offerto il buffet e Lorenzo Ravaioli che ha offerto il servizio fotografico; per l'occasione l'ANPI di Savarna offre € 50

- Le sorelle Gianna e Pina Trombini di Porto Corsini sottoscrivono € 60
- La Sezione del P.D. di San Bartolo sottoscrive € 50
- Stella Mascanzoni sottoscrive € 44
- Morsiani Pasqua sottoscrive € 30
- Domenica Bartolotti sottoscrive € 15

SOTTOSCRIZIONI IN MEMORIA

In memoria di Luciano Laghi "Canò" Adriano e Magda Laghi di Lugo sottoscrivono € 20

Nerio Liverani di Lugo, in ricordo di Gianni Giadresco sottoscrive € 200

Per ricordare la scomparsa della partigiana Anita Grandi, i nipoti Nara e Lamberto Avveduti e famiglia, di Massa Lombarda, sottoscrivono € 120

A fine anno 2007 è deceduta Olinda Zanzi vedova del partigiano Alceo Biancoli, caduto assieme al fratello nel combattimento di Ponte Zanzi durante la "battaglia delle valli" per

la liberazione di Ravenna. Giovanissima, rimasta vedova con due figli da crescere, continuò sempre a lottare per la emancipazione della donna. Per tutta la vita fu attiva nell'ANPI e componente il Comitato della sezione ANPI di Sant'Alberto, sempre presente in tutte le manifestazioni e celebrazioni. Salutando l'indimenticabile Olinda, la sua sezione sottoscrive € 50

In memoria di Rino Martini, la moglie e le figlie sottoscrivono € 20

In ricordo della partigiana Velia Belletti, Lina e Pasquina Tavalazzi di Lugo sottoscrivono € 20

In memoria di Giovanni Baruzzi ex combattente partigiano, la moglie Rosanna Falconi, di Ancona, sottoscrive € 25

In memoria del partigiano Oscar Solfrini di Castiglione di Cervia, caduto sul fiume Reno, i fratelli Otello e Franco sottoscrivono € 25

In memoria di Claudio Quarantini di Faenza, il figlio Alessandro e i fratelli sottoscrivono € 100



Antonio Cioni

Per ricordare l'amico carissimo Antonio Cioni, William Lucchesi, di Empoli, sottoscrive € 25



Vittorio Guerra

In memoria del partigiano Vittorio Guerra di San Potito di Lugo, la moglie e i figli sottoscrivono € 30



Velia Belletti

In memoria di Velia Belletti di Lugo, le compagne Afra, Cristina, Silvana e Ivonne sottoscrivono € 25



Vittorio Mazzotti

Per onorare la memoria del loro caro Vittorio, la famiglia Mazzotti di Santerno, ricordandolo sempre, sottoscrive € 50



Ottorino Randi

Nel primo anniversario della scomparsa del partigiano della 28ª Brigata Garibaldi, Ottorino Randi, la moglie Adele Minguzzi lo ricorda con affetto e sottoscrive € 50



Angelo Francesconi

In memoria di Angelo Francesconi, partigiano della 28ª Brigata Garibaldi e comandante di plotone, deceduto il 5/01/1998, il figlio Sergio e la moglie Mafalda di Fusignano sottoscrivono € 150



Dorado Caranti

Nel ricordo di Dorado Caranti "Tiglio", a un anno dalla scomparsa, la moglie Delia, la figlia Angres e la nipote Debora, di Marina di Ravenna, sottoscrivono € 100



Anna Margotti in Guerrini

Per onorare la memoria della cara Anna Margotti, molto legata all'ANPI e moglie di Gino Guerrini, di Santerno, scomparsa il 21/11/2007, la popolazione e tutta la famiglia sottoscrivono € 570



Luigi Orselli

In memoria del loro caro Luigi Orselli, di Marina di Ravenna, la moglie Pasqualina, i figli Pierangelo, Gabriele e Gianpietro sottoscrivono € 60.



Angelo Baroni

In memoria del fratello partigiano Angelo Baroni, la sorella Gisella, di Masiera di Bagnacavallo, sottoscrive € 20



Corrado Bacchini

Nel 29º anniversario della scomparsa di Corrado Bacchini, di Voltana, la moglie e i figli sottoscrivono € 30



Nino Sansovini

In memoria del partigiano Nino Sansovini di Massa Castello, il fratello Dino, la sorella Maria e la cognata Tonina lo ricordano e sottoscrivono € 50



Novella Montanari

In memoria della moglie Novella, deceduta il 13/01/2007, il marito Leonida Ceccoli, la figlia Cinzia con il marito e i nipoti Samuel, Debora e Patrizia sottoscrivono € 25



Ennio Nardini

Nell'anniversario della scomparsa di Ennio Nardini, la moglie Flavia e i figli Moreno e Raoul, dell'ANPI di Porto Corsini, sottoscrivono € 50



Dino Frattini

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del partigiano Dino Frattini di Santo Stefano, deceduto il 22/02/2000, la moglie Olga e i figli Sergio e Valerio sottoscrivono € 100



Ernesto Missiroli

A ricordo di Ernesto Missiroli, dell'ANPI di Porto Corsini, la moglie Rosa Papi, il figlio Sauro e famiglia, nell'anniversario della scomparsa, sottoscrivono € 50

Le foto da voi inviateci e pubblicate nella rubrica "in memoria" nei numeri attuali o precedenti si possono ritirare presso la segreteria dell'ANPI Provinciale a Ravenna



Le immagini fotografiche che si susseguono nel giornale sono tratte dal DVD con cui la Scuola primaria "G. Pascoli" ha vinto (ex aequo con la Scuola primaria di Savarna) il primo premio del concorso "Bachi" indetto dal 2° Circolo di Ravenna, in occasione della Giornata della Shoah, consistente in un buono premio in libri ed una medaglia del Presidente della Repubblica.



resistenza libertà

Organo dell'ANPI provinciale di Ravenna inviato a tutti gli iscritti. Quota di iscrizione all'Associazione comprensiva del costo dell'abbonamento al giornale. **Direttore responsabile** Adriano Guerrini - **Direzione e Redazione** ANPI Ravenna - Viale Berlinguer, 11 - 48100 Ravenna Tel. e fax 0544/408722 - www.anpiravenna.it - anpiravenna@racine.ra.it

Redazione Ivano Artioli, Bruno Baraccani, Fausto De Salvia, Adelina Grossi, Giulia Melandri, Danilo Montanari, Piergiorgio Oliani, Rocco Pellegrini, Bruna Tabarri, Fabiano Sportelli, Gianni Triossi, Danilo Varetto - **Segretaria di Redazione** Giuseppina Molducci **Composizione e stampa** Tipolito Stear Ravenna - Periodico registrato presso il Tribunale di Ravenna il 3-2-1999 al n. 1129.

In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio Ravenna CPO, per inoltro al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa